

www.booktribu.com

Miriam D'Ambrosio

TALORBIS



*Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-81407-64-0

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Un giorno ricevo un messaggio sul cellulare. Una ragazza dai modi gentili si presenta a me, dicendo che ha scritto un romanzo e che le piacerebbe molto avere una mia opinione. Mi manda il primo capitolo, il romanzo, il progetto e una quantità di materiale vario. Sono impressionata dall'impegno che ha messo nel preparare tutto. Le rispondo con leggerezza che lo leggerò. Ma non lo faccio, ho tante cose da fare, tanti impegni da mantenere e me ne dimentico. Lei aspetta, con molta pazienza.

Decido di leggere le prime pagine, per capire quale sia lo stile della scrittura e quale sia la potenzialità del romanzo.

L'idea mi sembra buona, ma c'è ancora del lavoro da fare.

La scrittrice intanto rilegge, revisiona, riscrive. Mi manda la terza, la quarta versione.

Quanta passione, penso, mentre lascio passare altri mesi.

Poi, la sua dedizione mi conquista.

Se ci mette così tanto lavoro, se l'impegno riflette il cuore, Miriam merita una vera possibilità.

Inizio a leggere il primo, il secondo, il terzo capitolo.

Mi immergo nella storia, divento una cittadina di Talorbis.

Mi identifico in Micol e non solo.

È difficile che io sia sorpresa da un colpo di scena, perché di solito indovino in anticipo ciò che sta per accadere.

Ma questa volta accade e ad un tratto sono stupita, incuriosita, intrigata.

Intanto anche Francesco, mio marito, legge la storia. In pochi minuti anche lui è catapultato nelle strade di Afretah. A pranzo parliamo di Talorbis, delle sue leggi, della storia.

Ci confrontiamo tra di noi, ci appuntiamo domande e critiche.

Il romanzo merita, verrà pubblicato, ne siamo sicuri.

Perché Miriam è un'idealista e crede profondamente nel messaggio del romanzo che ha scritto. Perché scrive per gli altri e non per

gratificare se stessa. Perché la sua sensibilità le ha fatto cogliere un aspetto fondamentale dell'antico dilemma morale.

“A Talorbis ci sono delle regole. Ma quando la legge è sbagliata, disubbidire è un dovere”.

Fiammetta Scharf

A chi ha il Cuore Infuocato.

CAPITOLO 1

Un'auto bianca di lusso.

Una strada buia.

In lontananza, una donna tiene la mano del figlio piccolo, ignara di ciò che sta per capitare.

Lucas, angoli del viso spigolosi e sguardo impenetrabile, sta tamburellando con il pollice sul volante dell'auto. Al suo fianco, c'è Axel.

Axel guarda la spilla. Non c'è nient'altro per Axel, solo la spilla.

Lucas è sempre stato meno impulsivo di lui, più scaltro e calcolatore. Forse è per questo motivo che il Capo gli ha affidato Axel come compagno, perché lui potesse tenerlo a freno.

La donna e il bambino attraversano la strada, tranquilli. C'è solo un vecchio maggiolino ricoperto di fango, nella strada, lontano dalla loro visuale. Non è strano vedere auto rovinate in Zona Blu.

«Ora!» dice Lucas.

Axel allarga gli angoli della bocca in un'espressione sadica. Il tatuaggio che ha sul collo, un rombo bianco con all'interno un cerchio color oro, si tende ancora di più. Axel chiude gli occhi, si concentra. In un istante, il suo viso inizia a trasformarsi. Non è più l'Axel muscoloso, biondo e con la fronte alta: è esattamente l'opposto. Il tatuaggio sul collo è scomparso. Un uomo grassoccio e basso, senza alcuna cura di sé, ha preso il posto di Axel. Un abito blu scolorito si è sostituito a quello bianco puro.

«Una cosa veloce e pulita. Mi raccomando, ricordati del tuo aspetto» dice Lucas.

«Sì, non preoccuparti. Rotolerò questo culo grasso fino a qui.»

A pochi passi dal portone di casa, la madre affretta il passo, prendendo il bambino per mano.

«Mamma, la maestra mi ha detto che quando saprò il mio Status, la mia vita cambierà.» dice Samuel.

«Qualunque sia, non cambierà il mio amore per te» dice la donna mentre lo accarezza dolcemente.

Samuel lascia la mano della mamma e riprende a giocare con la sua spilla a forma di rombo. La lancia in alto e la riprende al volo. La lancia ancora. La spilla cade per terra, sfuggendo alla sua manina. Samuel si china per raccoglierla e nota il vecchio maggiolino.

«Mamma, la macchina di papà!» mormora felice il piccolo. La madre lo ignora, intenta a cercare le chiavi nella borsa. Samuel continua a giocare con la sua spilla, lanciandola e riprendendola al volo, mentre sua madre trova finalmente le chiavi e richiude la borsa. Samuel nota un uomo che si avvicina. Strizza gli occhi per cercare di riconoscere la figura nel buio.

«Mamma» grida.

La madre inserisce la chiave nella serratura.

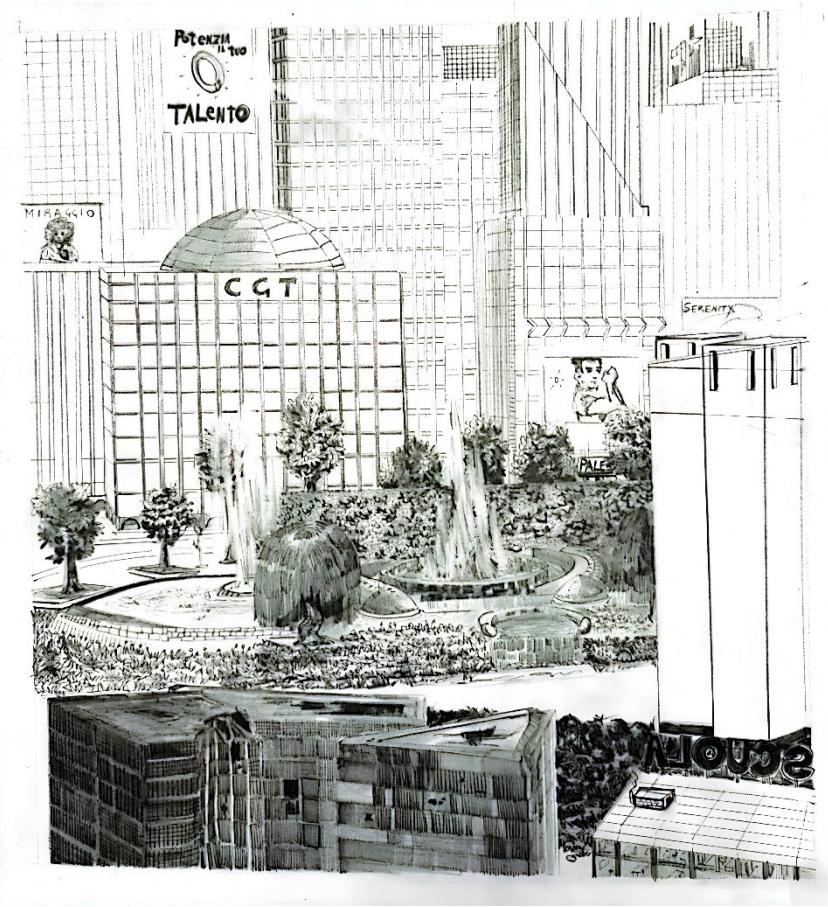
«Mamma, c'è papà!» dice Samuel a voce più alta.

A quelle parole, la donna si gira di scatto, lasciando cadere la borsa.
«Oddio... Pietro!»

«Te l'ho detto che era papà» grida entusiasta il bambino.

«Che ci fai qui?» chiede lei.

L'uomo rimane in silenzio. Guarda Samuel con tenerezza, poi sorride alla donna. Prende in braccio il piccino, stringendolo a sé. Il suo abbraccio è stretto. Molto stretto. Avvicina una mano alla guancia e, con un rapido movimento, spezza il collo del piccolo Samuel. Il corpo del bambino si accascia tra le braccia dell'uomo, privo di vita. L'uomo grassoccio lascia andare il corpo del piccolo e fissa gli occhi sulla madre. Il corpicino di Samuel giace sull'asfalto. Dalla sua manina scivola a terra la spilla. La madre guarda il suo bimbo, impietrita. L'orrore nei suoi occhi dura qualche istante, fino a quando anche il suo corpo cade a terra, privo di vita.



Micol

«Mi chiamo Micol Melis, ho diciannove anni e vivo ad Afrètah, la capitale di Talorbis.

Talorbis è un mondo in cui vivono due categorie di persone: da una parte ci sono i talentuosi, che rappresentano la normalità. Considerati meritevoli di vivere, i talentuosi possiedono il Talento, un potere che è differente per ognuno di loro. Dall'altra parte ci sono invece gli anomali, discriminati e indegni di vivere, poiché privi del Talento.

Io sono un'anomala. I miei genitori no.

I loro cromosomi hanno sfidato le leggi della genetica. Nonostante il mio Status, sono un'anomala amata dalla sua famiglia. Sono stata cresciuta con la certezza di valere qualcosa e di meritare la felicità anche se priva di Talento. Come tutti gli anomali, frequento le scuole Straordinarie. Straordinarie solo di nome, perché a Talorbis tutti i servizi sono differenziati a seconda dello Status. Oltre alla scuola, anche il lavoro, gli ospedali, le poste, le banche e i trasporti sono diversificati per Status. Che poi, quali ospedali? I talentuosi hanno i CGT, i centri di guarigione per talentuosi.»

«Micol, ci sei?» chiama mia madre dalla cucina.

«Arrivo!» le dico richiudendo il mio nuovo diario.

«Buon compleanno, figlia!» trilla lei tutta contenta.

Entro in cucina e le sorrido. «Grazie, madre».

Il nostro appartamento è un piccolo bilocale, fatto di foto appese, di angoli densi di profumi floreali e di candele preziose. Sul tavolino, davanti al divano, c'è un pacco regalo con un grosso fiocco giallo attaccato sopra.

«E questo?».

«Aprilo».

«Da quanto tempo aspetti questo momento?» le dico con il pacchetto in mano.

«Dai Michi, muoviti!».

Mia madre ama fare i regali mesi prima del compleanno, come ha fatto con il diario. Ti consegna il pacchetto e resta lì, a studiare la tua reazione nei minimi dettagli.

«Sai che aspettare non è il mio forte».

Scarto il pacchetto, liberandolo dai nastri e dai fiocchi. Dentro, c'è un vecchio diario.

«Un altro?»

«Questo è il mio vecchio diario» dice mia madre, con un luccichio negli occhi.

«Cos'è? Un modo per farti perdonare?».

Mia madre è telepatica. Ha passato tutta la vita a ficcanasare nella mente degli altri e, mio malgrado, anche nella mia. Nei miei primi anni di vita lo apprezzavo. Mia madre riusciva a capire le mie necessità, quando piangevo perché volevo il suo seno o perché avevo una colichetta. Ma una volta imparato l'uso del vocabolario, il suo Talento è diventato ingombrante.

«Finalmente sarò io a leggerti» le dico, mentre sfoglio quelle pagine ingiallite.

«Mi sembrava giusto. Hai già iniziato il tuo? Scrivi tutto ciò che senti, Micol. Ti aiuterà!»

Da quando mio padre è morto, dodici anni fa, mia madre è seguita da una psicologa con il Talento dell'empatia, che sostiene che la scrittura è una forma di terapia. Mia madre conosce bene la mia difficoltà a esternare le emozioni, quindi capisco l'intento del regalo. Suona il citofono. Tre scamanellate, pausa, due scamanellate, pausa, una scamanellata.

«Chi sarà mai?» dice mia madre, fintamente curiosa, mentre preme il pulsante del ricevitore.

«Iris, siamo noi. Dì a tua figlia di darsi una mossa!» urlano in coro Noah e Amos.

«I tuoi amici ti aspettano di sotto».

Lascio il diario sul tavolo, prendo la giacca dall'attaccapanni e vado a baciare mia madre per salutarla. Al suo polso, vedo il bracciale in oro bianco.

«Potresti anche non metterlo, quando sei a casa...»

«L'ho indossato per te. Così non saprò mai se il mio regalo ti è davvero piaciuto.»

A Talorbis ci sono delle regole. Ogni cittadino talentuoso ha l'obbligo di indossare un bracciale in oro con un ciondolo a forma di rombo che racchiude un cerchio, il simbolo dei talentuosi. Il cerchio rappresenta il Talento, mentre il rombo raffigura la pianta di Talorbis. Ad ogni punta corrisponde una città: Afretah, la capitale, è a nord, Nesarat a sud, Rabot a ovest, Narah ad est.

Amos e Noah sono anomali come me, siamo cresciuti insieme. All'età di sette anni, abbiamo scoperto il nostro Status. Una volta scoperto lo Status, tutto cambia. I piccoli talentuosi vengono inseriti nelle scuole ordinarie, mentre gli anomali vengono allontanati.

Il giorno del mio compleanno lo festeggiamo sempre nel pub di Adele, una talentuosa amica dei miei genitori, che ospita tutti senza fare alcuna discriminazione.

«Prego signorina». Amos mi fa strada nel locale.

«Ciao bellezze! Come state?» ci dice Adele. Amos le si avvicina e, come al solito, inizia a scherzare con lei, schiacciando a caso i tasti della sua carrozzina tecnologica. Adele lo lascia fare, divertita.

Qualche anno fa ha avuto un incidente d'auto con Rebeka, la sua bimba di dieci anni. La piccola ha subito un trauma cerebrale che l'ha portata in ospedale. Essendo un'anomala, la bambina non ha avuto il diritto di essere guarita nei CGT. Adele ha scatenato un putiferio. Qualche ora dopo, la piccola è morta. Allora, Adele ha rifiutato di farsi guarire. È stata accolta e curata dai nostri medici, ma il suo bacino non è più tornato come prima. L'unica talentuosa con una disabilità motoria per scelta. Non a caso ha aperto il suo locale, il Rebeka, in zona blu.

«Buon compleanno, Micol» dice Adele, avvicinandosi a me con la carrozzina. «Vi faccio portare il solito e aggiungo una cheesecake ai lamponi».

Il Rebeka è un ambiente caldo e accogliente, con luci soffuse e un arredamento in legno.

«Questo è per te!» dice Noah porgendomi il pacchetto e ritraendosi subito.

«Sì, ma mostra un po' di entusiasmo! È il compleanno della tua migliore amica» lo riprende Amos.

«Ma sì, gli voglio bene lo stesso» dico io.

«La finite di prendermi per il culo?» ci chiede Noah.

«Vabbè, io apro».

Scarto il pacco. Contiene un paio di auricolari senza fili.

«Non ci credo. Quelli della pubblicità. Siete folli!»

Avevano speso più di quanto potessero permettersi.

«Adesso però non andare in crisi» dice Noah con un timido sorriso.

«Vero che le usano solo i talentuosi ricconi e stronzi» dice Amos

«ma cerca di apprezz...»

Metto una mano sulla bocca ad Amos, interrompendolo. Poi, li abbraccio forte.

«Giuro che farò la brava. Sono stupende. Voi siete stupendi. Grazie davvero!».

La musica, una compagna perfetta. Le note di Wake up risuonano per tutto il locale. Io e Adele ci guardiamo e sorridiamo. Poi, lei si allontana verso il bancone.

«Ora, finalmente, ti terrai quella musica di merda per te» dice Noah sarcastico.

«Senti, ma che hai? Sei pesante» gli dice Amos.

Noah non risponde e abbassa lo sguardo.

«Dai, dimmi cos'hai» chiedo io.

Noah sbuffa, poi si decide a rispondermi: «Al lavoro è un po' una merda».

«Merda? È la tua parola del giorno» dice Amos.

Noah lavora per la società elettronica che fornisce computer alle nostre scuole. È un genio dell'informatica.

«Anche il mio lavoro fa schifo, ma non mi lagno come te ogni giorno» gli dico bruscamente.

«Ma cosa c'entra? Tu non farai la cameriera a vita» dice Noah.

Il vittimismo di Noah è la cosa che più mi infastidisce di lui. Mentre Amos ama la vita, nonostante la nostra condizione sociale, Noah è sempre più frustrato, come se il suo potenziale non fosse mai riconosciuto abbastanza.

È tardi e il locale inizia piano piano a svuotarsi. Adele si avvicina al nostro tavolo.

«Ragazzi, vi conviene andare, non sono sicure le strade di notte. Avete sentito il Miraggio stamattina?» ci dice con voce materna.

Il Miraggio è il telegiornale di Stato, la sola voce ascoltata a Talorbis. Stamattina, il Miraggio ha annunciato la morte di una donna e di suo figlio, assassinati a sangue freddo.

«Vi rendete conto? È successo a pochi metri dal mio locale!» dice Adele.

«Mamma era parecchio agitata stasera. Tu non hai visto niente?» le chiedo.

«No, ieri il locale era chiuso. Era l'anniversario di Rebeka e ho preferito stare a casa».

«Hai fatto bene, Adele. Comunque, non preoccuparti. Li accompagnano e poi corro a casa».

Amos e Noah abitano entrambi in zona blu, io in zona verde. Il governo ha diviso ogni città in tre zone, in base allo Status di chi le abita. La zona bianca, la zona verde (o mista) e la zona blu. La zona bianca, la più curata di tutte, è abitata per il novanta per cento da talentuosi e per il dieci per cento dai bambini ancora privi di Status. Inoltre, la zona bianca, a differenza della zona blu (il covo degli anomali), è caratterizzata da strade pulite, da edifici moderni che si ergono per decine di metri, da scuole all'avanguardia e da uffici equipaggiati con i migliori macchinari e computer di ultima generazione. I parchi e i giardini sono talmente puliti e ordinati che sembrano lo scenario di un'era futuristica, in cui gli abitanti hanno potuto creare l'utopia che sognavano da tempo: l'assenza totale di anomali. Si può affermare con certezza che la zona blu sia l'antitesi di quella bianca: strade dissestate, piene di buche enormi e con una segnaletica illeggibile. I palazzi sono vecchi e fatiscenti e il blu degli edifici, il tratto distintivo della zona, si confonde con il colore del cemento grigio utilizzato per costruirli. Il governo ritiene inutile investire sugli anomali, figuriamoci garantire loro uno stile di vita dignitoso.

La zona mista accoglie sia talentuosi che anomali. Famiglie miste, come la mia, sono la prova che la convivenza fra i due Status è possibile.

«Scordatevi di andare a casa da soli. Vi teletrasporto io» ci dice Adele.

Non le lascio finire la frase.

«Scordatelo tu. L'ultima volta ci hanno quasi beccate e mancava poco che ti arrestassero.»

La legge vieta l'utilizzo del Talento sugli anomali, salvo che per legittima difesa.

Ma quale difesa? Perché un talentuoso dovrebbe difendersi da un anomalo? Gli anomali non sono solo privi del Talento; sono totalmente, tragicamente asserviti al potere del governo, che educa all'odio verso gli anomali sin dall'infanzia. La deferenza scolpita nei volti degli anomali mi nausea. Tuttavia, la rabbia mi passa quando penso alla fortuna che ho. Se mi fossero capitati genitori diversi, sarei stata lo stesso tipo di persona? Sarei lo stesso sicura e consapevole di avere un valore anch'io?

«Stavolta ti teletrasporterei direttamente nel tuo lettuccio e non in piena zona bianca».

«Vi siete teletrasportate in zona bianca?» chiede Amos scioccato.

«Ehm...».

Adele mi assomiglia. Le piace sfidare il governo.

«Siamo due ribelli, ma non dite niente a Iris o mi fa volare dalla carrozzina.»

Usciamo dal pub e, a pochi metri dalla porta, un luccichio attira la mia attenzione. Abbasso lo sguardo e raccolgo da terra una spilla a forma di rombo. È quella che si appunta sull'uniforme scolastica. Il simbolo degli anomali è un semplice rombo, senza, ovviamente, il simbolo del Talento, il cerchio d'oro.

È la spilla. Quella che io odio. Ricordo il fastidio che provavo ogni volta che dovevo metterla per entrare a lezione.

Un giorno, a dodici anni, stavo tornando a casa da scuola in bici. Era inverno inoltrato e la strada era ricoperta di neve ghiacciata, che rendeva l'asfalto scivoloso. Avevo le mani scoperte e il vento gelido mi intorpidiva le dita. Ad un certo punto, per schivare un'auto in

corsa, finii sopra una lastra di ghiaccio. Le ruote della bici pattinarono sulla strada sdruciollevole e senza che io potessi fare nulla, persi l'equilibrio e volai incontro all'asfalto. Con la coda dell'occhio vidi l'auto fermarsi e subito dopo un uomo sulla cinquantina correre verso di me.

«Tranquilla cara, sono un guaritore. Come ti senti?» domandò l'uomo con il respiro affannato per lo spavento.

«Male, imbecille, come diavolo dovrei sentirmi?».

Ignorò la mia agitazione per concentrarsi sulle ferite. Poi vide la spilla. Quella spilla.

L'uomo capì, dunque, che non ero come lui. Sgranò gli occhi e rimase paralizzato per qualche secondo.

«Non...non...io non...»

Sapevo cosa stava per dirmi. E il tono balbettante con cui stava per dirlo era davvero imbarazzante.

Lo fissai negli occhi. «A te la scelta».

Era visibilmente tormentato. L'idea di finire sotto processo per aver guarito un'anomala lo spaventava a tal punto che non riusciva a dire più niente.

«Potrei...ecco...potrei...potrei...potrei chiamare i soccorsi.»

«Lascia perdere. Sparisci e lasciami in pace».

Non lo guardai neanche più in faccia e mi concentrai solo sul dolore alla gamba.

Era chiaro. I talentuosi ci odiavano non per una loro autentica opinione, ma perché erano condizionati da un sistema che li convinceva del fatto che noi fossimo sporchi e indegni. Quel residuo d'umanità, soffocato dentro di loro, erompeva quando dovevano compiere una scelta difficile. Quella scelta che ricordava loro, anche se solo per un secondo, che al mondo esiste il bene ed esiste il male.

Ringraziamenti

Tutto nella vita mi ha portato a questo momento, a questo esatto momento in cui sto scrivendo i ringraziamenti per la nascita di *Talorbis*. È incredibile come ogni esperienza e persona che si incontri, conducano alla propria missione. Ancora non sono sicura di quale sia, ma queste pagine le considero un inizio.

Sono tante le persone a cui devo dire grazie. Ci tengo a dire grazie alle mie brutte esperienze. Si sono rivelate all'interno della storia, un'ancora catartica di salvezza, lo dico con il cuore.

Ringrazio i miei genitori. Grazie perché dal vostro amore siamo nate Emanuela ed io.

Grazie mamma per il tuo amore immenso e incondizionato. Sei stata e sei il mio continuo punto di riferimento. Il tuo orgoglio per me, mi ha dato l'energia per scrivere questa storia.

Grazie papà, per avermi incoraggiato a fare sempre del mio meglio, ti voglio un bene infinito.

Grazie sorellina, per i tuoi insegnamenti e per la tua bellezza, mi hai aperto le porte di una reale visione del mondo.

Federico Marchetti, grazie per la tua arte e per la dedizione con cui hai realizzato le illustrazioni all'interno del libro.

Ringrazio Laura Berrino che è stata il tramite di una conoscenza magica, quella con i miei angeli Fiammetta Scharf e Francesco Trio. Grazie dei vostri consigli, grazie di aver aggiunto il vostro tocco incredibile a *Talorbis*, revisionandolo con cura e passione. Grazie per essere stati accanto a me in questo percorso e aver accolto le mie paure con la vostra empatia e il vostro affetto.

Un grazie gigante a Gianluca Morozzi e a BookTribu per aver creduto in questa storia tanto da pubblicarla.

Grazie a Federico, il compagno della mia vita. Grazie per la tua energia verso questo progetto, per il tuo entusiasmo, per il tuo amore e per la tua pazienza.

Infine, ringrazio con tutto il mio cuore Te, Padre, che sei in ogni dove e che dall'alto di tutto, hai scritto la storia della mia vita.

E poi, grazie a te, carissimo lettore che sei arrivato a leggere fino a qui.

Spero che questa storia ti abbia regalato un bel viaggio e uno spunto di riflessione per la realtà sociale e umana che viviamo.

Miriam D'Ambrosio

AUTRICE

Miriam D'Ambrosio nasce in provincia di Torino nel 1995. Attraverso il volontariato conosce diverse realtà sociali, tra cui le Associazioni Asai e Abio di Torino. Durante i suoi studi, svolge un anno di Servizio Civile nell'Associazione Onlus CasaOz, approcciandosi per la prima volta al mondo della disabilità. Scrive una tesi sperimentale sulla sfera socio-emotiva degli adolescenti con disabilità, conducendo uno studio di caso sulla realtà di CasaOZ. Nel 2021, si laurea in Scienze dell'Educazione. Attualmente, lavora come educatrice in una comunità di adulti con disabilità psicofisiche. Nello stesso anno, Miriam frequenta il Corso di Sceneggiatura Fondamentale della Scuola Holden di Torino, che le dà le basi per sviluppare le prime puntate della sua serie nel cassetto: *Talorbis*.



Un'esperienza immersiva in formato AudioLibro

Benvenuti nel futuro dell'audiolibro: Cinebook, nato dalla collaborazione tra l'editore BookTribu e lo studio di produzione audio Fattobene Di Bella, trasforma l'ascolto in un'esperienza straordinaria, portando il concetto di audiolibro a nuove vette emozionanti.

Chiudi gli occhi e lasciati trasportare in un mondo in cui la voce avvincente del narratore si fonde armoniosamente con la magia della musica e il fascino del sound design dando vita alle storie attraverso la tua immaginazione e regalandoti un'esperienza simile a quella del cinema.

Cinebook è un invito a chiudere gli occhi e lasciarsi trasportare dalle emozioni, permettendo alla mente di dipingere i dettagli con la propria immaginazione.

Cinebook è molto più di un semplice audiolibro; è un'esperienza coinvolgente che combina intrattenimento, cultura ed emozione esplorando mondi fantastici, storie avvincenti e personaggi indimenticabili.

Siediti, chiudi gli occhi e ascolta. Lasciati cullare dall'incanto di Cinebook, dove le parole si fondono con il suono per creare un'esperienza unica.

Sei pronto per questa nuova avventura in formato Cinebook?





BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2023 da Rotomail Italia S.p.A.